

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

MARCO SPADA

L'EMIGRAZIONE DEI MINATORI SICILIANI
NELLA FRANCIA DEL SECONDO DOPOGUERRA:
TRA CONQUISTE SINDACALI E DISAGIO

Gli empirici sistemi di lavorazione, la posizione topografica delle zolfare, il cattivo stato degli impianti, la lavorazione attraverso le rovine di antiche escavazioni, gli incendi provocati ed alimentati per inestinguibile sete di guadagno, le pozzanghere ed i ristagni in vicinanza delle pompe di eduazione e le acque morte dei pozzetti scoperti, dimostrano l'incuria e il disprezzo per ogni progresso tecnico applicato alla tutela dell'umana salute¹.

Questo breve estratto della relazione del dottore Giuseppe Mangiavillani dell'Ufficio Sanitario Comunale di Girgenti, l'odierna Agrigento, ci consente di avere una panoramica ideale sull'insalubrità e sulle scarse condizioni di sicurezza presenti nelle miniere di zolfo della provincia agrigentina sin dai primi anni del Novecento. Il celebre *Homme qui rit* di Victor Hugo, dal fisico profondamente martoriato a causa dei ritmi incessanti nella miniera, è nato proprio agli inizi del XX secolo, poiché grazie alle nuove tecniche di estrazione dello zolfo, i dirigenti e i tecnici delle miniere decisero di far lavorare i propri operai ancora più in profondità, creando dei tunnel sempre più asfittici e pericolosi. All'interno della suddetta relazione, che, sebbene sia distante dagli anni presi in esame in questo articolo, ci fornisce un discreto quadro d'insieme delle asperità del lavoro minerario che resteranno eguali nella maggior parte dei casi², Mangiavillani scrive anche dei rilievi di Alfonso

¹ G. MANGIAVILLANI, *Il lavoro degli operai delle miniere in relazione colle malattie professionali e colle attuali leggi e mezzi idonei per prevenirle*, Agrigento 1904, 7.

² Vd. M. CURCURUTO, *I signori delle miniere*, Caltanissetta 2016, 172.

Giordano, pioniere della medicina del lavoro e scopritore dell'anchilostomiasi³, il quale «ha studiato accuratamente le condizioni somatiche dei *carusi* di Lercara [...] ha trovato che, su 539 carusi da lui osservati dell'età da 9 a 17, 170 il 33 per 100 [...] presentavano spiccate deformazioni fisiche»⁴. E ancora, questa volta prendendo in analisi le ricerche⁵ del deputato Antonio San Giuliano, poi riprese dallo stesso Mangiavillani: «nel quadriennio 1881-84, su 3872 lavoratori delle zolfare 203 furono dichiarati abili al servizio militare, 1834 riformati e 1835 rimandati per esame alle successive leve»⁶.

Questi dati basterebbero a illustrarci le dure condizioni del lavoro minerario, in particolare per i minorenni ivi impiegati. Difatti, il personale addetto all'estrazione e alla lavorazione dello zolfo, almeno fino al XIX secolo e sino ai primi vent'anni del XX, non riuscì mai a ottenere da parte dei conduttori delle miniere dei contratti regolari o che avessero, almeno, un'equa distribuzione delle risorse salariali rapportate con la pericolosità del lavoro stesso. Anche gli stessi conduttori, nel momento in cui veniva firmato il contratto con i padroni della miniera, andavano incontro a diversi rischi: la perdita al completo dei capitali, la possibilità di ritrovarsi a dover pagare prestiti ai 'sbursanti'⁷ che offrivano denaro con tassi elevatissimi, nonché la responsabilità totale degli operanti in miniera. L'equilibrio precario sul quale si reggeva l'industria mineraria siciliana conobbe un periodo di relativa quiete con l'avvento del Fascismo⁸, specialmente in merito all'introduzione del medico di fabbrica e alla promulgazione della legge 653 del 26 aprile 1934 per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli nell'ambito di lavori faticosi

³ Vd. A. GIORDANO, *L'arcangelo delle zolfare: vita di Alfonso Giordano*, Palermo 2015.

⁴ MANGIAVILLANI, *Il lavoro degli operai*, 8.

⁵ A. P. C. SAN GIULIANO, *Le condizioni presenti della Sicilia, studii e proposte*, Milano 1896.

⁶ MANGIAVILLANI, *Il lavoro degli operai*, 9.

⁷ Coloro che erogavano il prestito, spesso con tassi d'interesse elevati.

⁸ Vd. *Genere, salute e lavoro dal fascismo alla Repubblica: spazi urbani e contesti industriali*, a cura di E. BETTI, Roma 2020, 26-28; S. MUSSO, *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Milano 1999, 74-75. Per le fonti coeve vd. *L'industria mineraria d'Italia e d'oltremare. Rassegna mensile della Federazione nazionale fascista degli esercenti e delle industrie estrattive*, V, Roma 1937, 187.

o pericolosi⁹. Altresì, i picconieri o ‘pirriatura’ e i loro compagni di lavoro, i vagonieri ‘vagnarara’, i ricevitori e i marchieri ‘ricivitura e marchera’, i pompieri e gli acquaioli e gli elettricisti insieme ai meccanici, cominciarono a intravedere una speranza di miglioramento della loro qualità di vita durante il Ventennio, sebbene essa sia rimasta precaria a lungo¹⁰, salvo poi ritrovarsi investiti, nel secondo Dopoguerra, dall’ ondata di licenziamenti causata dal sorpasso, in termini di qualità e quantità produttiva, dell’industria zolfifera americana e i suoi innovativi sistemi di estrazione e lavorazione¹¹. Questo fattore, insieme ad altri esplicitati più avanti, spinse i minatori siciliani, in particolare dell’agrigentino e del nisseno, a organizzarsi in leghe e movimenti coadiuvati dai sindacati – la Confederazione Generale Italiana del Lavoro *in primis* – che avevano, come primo scopo, quello di portare le istanze dei minatori in seno alle istituzioni governative e di combattere al loro fianco durante le agitazioni e gli scioperi che investirono la Sicilia tra il 1946 e il 1955.

Le richieste dei minatori vertevano principalmente su tre punti: il miglioramento delle condizioni di vita all’interno delle miniere, gli aumenti salariali necessari per vivere dignitosamente e una maggior tutela pensionistica in caso di infortuni o morte.

Furono proprio queste tre istanze a spingere, per l’ennesima volta do-

⁹ La disciplina del lavoro minorile e femminile in Italia conosce un’evoluzione significativa tra l’età liberale e il regime fascista. La Legge Carcano (L. 242/1902) introduce per la prima volta un sistema di tutela specifico per donne e fanciulli, limitando l’orario di lavoro (12 ore per le donne), vietando il lavoro notturno e proteggendo la maternità. Tuttavia, essa si applica esclusivamente al settore industriale e soffre di una debole attuazione ispettiva. Un’importante svolta si ha nel 1923 con due provvedimenti: il R.D.L. 15 marzo 1923, n. 692, che stabilisce l’orario massimo di lavoro in 8 ore giornaliera e 48 settimanali, estendendo tale principio a tutto il lavoro subordinato, e il R.D. 10 settembre 1923, n. 1955, che riorganizza l’Ispettorato del lavoro, rafforzando i meccanismi di controllo. Questi interventi confluiscono nella suddetta Legge 653/1934, che sistematizza la normativa precedente e introduce una regolamentazione organica del lavoro di donne e minori: eleva l’età minima lavorativa, stabilisce orari ridotti, impone visite mediche obbligatorie, vieta il lavoro notturno e definisce un elenco di mansioni vietate.

¹⁰ Vd. *La classe operaia durante il fascismo*, Milano 1981, 274-81.

¹¹ Vd. E. DEAGLIO, *Storia vera e terribile tra Sicilia e America*, Palermo 2015, 72-84; G. BARONE, *Zolfo: economia e società della Sicilia industriale*, Acireale 2000, 70-80.

po i numerosi scioperi inauguratisi nel 1946 e protrattisi per quasi un decennio, i minatori dell'agrigentino a manifestare il loro malcontento profondo. I loro compagni nisseni avrebbero inaugurato la stagione degli scioperi il 12 gennaio 1952 sospinti dalla C.G.I.L. e dall'arrivo nella città dei rappresentanti più qualificati dei diecimila minatori siciliani che «parteciperanno [...] a questo avvenimento che segnerà indubbiamente una svolta decisiva per la grande lotta [...] per gli aumenti salariali, per la salvezza e lo sviluppo dell'industria zolfifera e per la Cassa Integrazione e Pensioni per i vecchi minatori [...] è sottolineata dalla presenza di una delegazione inviata dai valorosi minatori grossetani, dalla partecipazione del Segretario della Federazione Nazionale e dai Segretari delle Camere del Lavoro Provinciali della Regione»¹².

Gli scioperi principati a Caltanissetta ebbero un'eco prorompente che giunse fino ad Agrigento, provincia che – come detto – già ribolliva dai primi anni del secondo Dopoguerra, ma che non aveva ancora conosciuto esperienze così ricche di partecipazione popolare come accadde nel nisseno. Difatti, dal gennaio del 1952 in poi, le principali miniere del nisseno¹³ si svuotarono per via degli scioperi che riempirono le strade del capoluogo di provincia siciliano ad oltranza. Secondo una stima della legione territoriale dei Carabinieri di Caltanissetta, la percentuale dei minatori scioperanti si è attestata all'86,46%¹⁴, ma non si registrarono «incidenti et nessun attentato libertà lavoro»¹⁵.

Le agitazioni dei minatori consistevano in proteste pacifiche lungo le principali arterie e piazze di Caltanissetta, nelle quali confluirono anche tutti gli esercenti che serrarono i loro negozi e le loro botteghe in piena solidarietà con i loro compagni. Ciò rappresenta un dato importante, poiché la rivolta della Ciavolotta – oltre a rappresentare il culmine de-

¹² *Salutiamo le Delegazioni che partecipano al Convegno Regionale Minatori*, Caltanissetta, 12 gennaio 1952, documento conservato a Caltanissetta, Archivio di Stato di Caltanissetta (da ora in avanti ASC), serie della Prefettura, fondo di Gabinetto, n° 0188.

¹³ Ripporto secondo l'ordine stabilito nei documenti prefettizi: Trabonella, Gessolungo, Testasecca, Saponaro Garibaldi, Tumminello, Stingone, Serradifalco, Trabia Tallarita, Mandolilla.

¹⁴ *Sciopero zolfatai*, Caltanissetta, 30 gennaio 1952, ASC, serie della Prefettura, fondo di Gabinetto, n° 0188 – 140/282.

¹⁵ *Ibid.*

gli scioperi dei minatori – ha delle caratteristiche profondamente differenti rispetto a quanto era già avvenuto tra Caltanissetta e i suoi dintorni. Lo sciopero nella miniera agrigentina del 1954 fu a tutti gli effetti un'occupazione del sito estrattivo, poiché gli operai ivi rinchiusi per protestare non permisero il regolare svolgimento delle attività di lavoro quotidiane e non risalirono in superficie finché non ebbero le garanzie necessarie per farlo. Lo sciopero era cominciato nello stesso modo in cui i compagni nisseni avevano iniziato le loro agitazioni. Difatti, si legge in un trafiletto del *Giornale di Sicilia*¹⁶ del 10 luglio 1954: «Quasi ogni mattina da alcuni giorni in qua un forte gruppo di operai del bacino minerario della Ciavolotta, partendo dalla piazza Cavour, percorrere le vie principali del paese al grido: «vogliamo la paga». Le dimostrazioni procedono con calma in segno di protesta contro l'amministrazione mineraria, perché da alcuni mesi essa ha sospeso i pagamenti. Abbiamo interpellato alcuni operai ed essi ci hanno riferito che non hanno ancora ricevuto la paga dei mesi di aprile, maggio e giugno e gli assegni di famiglia dei mesi di maggio e giugno»¹⁷. Oltre alla questione delle paghe assenti, la miniera della Ciavolotta rischiava la serrata definitiva a causa del già citato sorpasso dell'industria americana in merito all'estrazione dello zolfo. Tra il 10 e l'11 luglio 1954, l'amministrazione della Ciavolotta inviò sessantotto comunicazioni di licenziamento. Ciò rappresentò la scintilla che diede origine all'occupazione nel bacino minerario agrigentino cominciata all'alba del 12 luglio e protrattasi per cinque mesi. Gli occupanti vennero definiti dalla stampa locale, regionale e nazionale – talmente grande fu l'eco della rivolta – come «i sepolti vivi»¹⁸ e nessuno dei ventisette calatisi tra le viscere della miniera rinunciò alla sua missione finché lo stato italiano non intervenne garantendo agli occupanti i diritti necessari a un'esistenza degna. Quando gli scioperanti decisero di tornare in superficie per porre fine a un'occupazione che fu contrassegnata dal pericolo e dagli stenti, gli emissari dello stato giunti in Sicilia si limitarono a figurare nella sede

¹⁶ *Agitazione degli zolfatai nel bacino della Ciavolotta*, «Giornale di Sicilia», 10 luglio 1954.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

della Lega degli zolfatai di Favara e ad assistere ai processi che videro i ventisette imputati del reato di «invasione di terreni o edifici»¹⁹ dal quale vennero tutti prosciolti in seguito a un lungo processo. L'importanza del gesto dei minatori della Ciavolotta scosse l'Italia intera e condusse, sebbene dopo alcuni anni, alla proclamazione dell'illegittimità costituzionale del divieto di sciopero per fini contrattuali da parte della Corte costituzionale²⁰; tuttavia ciò non fermò i processi migratori in atto dalla Sicilia, sin dal 1946, verso i principali bacini minerari del continente europeo²¹. Dalle carte del fondo Passaporti dell'Archivio di Stato di Caltanissetta²² si evince che, fino al 1955, le partenze dalle provincie di Caltanissetta e Agrigento non subirono una battuta d'arresto, bensì si intensificarono soprattutto verso la Germania con la stipulazione dell'Accordo sul reclutamento di manodopera nel 1955²³ e mantennero un ritmo pressoché regolare verso il Belgio²⁴, mentre frenarono quasi del tutto le partenze verso la Francia, paese in cui, dal 1952 in poi, i consoli dei vari dipartimenti²⁵ e i dirigenti locali della manodopera mineraria avevano deciso di sospendere l'introduzione di diversi contingenti di minatori provenienti dalla Sicilia a causa di «risultati tutt'altro che soddisfacenti»²⁶ causati da «connazionali appartenenti a società minerarie belghe, inviati espressamente nei vari bacini francesi e in ispecie in quelli del Nord»²⁷ per reclutare gli operai occupati nelle

¹⁹ Art. 633 c.p.

²⁰ Corte costituzionale, sentenza 4 maggio 1960, n° 29.

²¹ Si tratta del tema del mio dottorato di ricerca, sebbene ristretto alla sola Francia, sulle migrazioni dei minatori siciliani e sardi nel secondo Dopoguerra.

²² ASC, serie della Questura, fondo Passaporti, b. 642-44.

²³ F. CARCHEDI - E. PUGLIESE, *Andare, restare, tornare: cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*, Milano 2006, 15.

²⁴ M. COLUCCI, *Lavoro in movimento: l'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Roma 2008, 143.

²⁵ Hauts-de-France e Pas-de-Calais sono stati i dipartimenti più interessati dalle sospensioni in materia di immigrazione.

²⁶ *Sospensione reclutamento minatori attraverso l'O.N.I. per il 2° trimestre 1952*, Parigi, 22 marzo 1952, documentazione conservata a Roma, Archivio Centrale dello Stato (da ora in avanti ACS), serie del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, fondo della Direzione Generale del collocamento della manodopera, n° 3880.

²⁷ *Ibid.*

miniere di carbone francesi con le promesse di «più alti salari belgi, cambio favorevole, alloggi, ecc.»²⁸. Una migrazione nella migrazione, dunque, che avveniva in un regime di concorrenza spietato tra le varie società minerarie dell'Europa occidentale. Dunque, nonostante l'eco prodotta dalla rivolta della Ciavolotta e la sindacalizzazione dei diritti, i minatori della provincia di Agrigento continuarono a emigrare alla ricerca di condizioni di vita e di lavoro migliori rispetto a quelle che si stavano lasciando alle spalle in Sicilia. D'altronde, come si evince dalle carte del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale concernenti l'ultimo trimestre del 1954 per la provincia di Agrigento, la disoccupazione rimase sempre sugli stessi numeri degli anni precedenti: i 16.092 disoccupati totali²⁹ del periodo 1950-53 divennero 16.678³⁰ l'anno successivo, con un aumento del 3.51%³¹. Dunque, il perdurare delle migrazioni verso la Francia, il Belgio e la Germania non deve sorprendere: la disoccupazione in Sicilia era rimasta pressoché la stessa negli anni, gli adeguamenti salariali non bastavano a pareggiare quanto era stato stabilito, in Francia, nello Statuto del minatore promulgato il 15 giugno 1945³² che assicurava una paga giornaliera di circa 288,40 franchi³³ contro le 80 lire italiane³⁴ – aumentate del 10% con l'accordo nazionale del

²⁸ *Sospensione reclutamento minatori attraverso l'O.N.I.*, n° 3880.

²⁹ Negli ambiti dell'agricoltura, dell'industria, dei trasporti, del commercio e della manodopera generica. Il numero rappresenta la media dei disoccupati totali negli anni suddetti in ACS, serie del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, fondo dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Agrigento, *Tabelle riepilogative 1950-1951-1952-1953*, Agrigento.

³⁰ La *Tabella riepilogativa 1954*, Agrigento, 4, ACS, serie del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, fondo dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Agrigento, attesta che 6.353 erano in ambito minerario.

³¹ *Tabella riepilogativa 1954*, ACS, serie del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, fondo dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Agrigento, Agrigento, 1.

³² *Contrat de travail pour les ouvriers de Nationalité Italienne destinés aux Mines Françaises*, Parigi, 30 agosto 1947, ASC, serie della Questura, fondo Passaporti, n° 115434.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Minatori italiani nel Bacino carbonifero della Loira*, Roma, 19 gennaio 1950, ACS, serie del Ministero degli Affari Esteri, fondo della Direzione Generale dell'Emigrazione, n° 2155/55.

21/03/1951³⁵ –, le condizioni di sicurezza non erano state ancora migliorate e uniformate lungo tutto il territorio minerario siciliano³⁶ e già l'accordo italo-belga del 20 giugno 1946³⁷ «aveva gettato le basi organizzative di uno dei più imponenti sistemi di esportazione di manodopera che la recente storia occidentale ricordi. Le piazze e i bar dei paesini, da Nord a Sud, furono tappezzati di manifesti rosa che incitavano a partire per le miniere del Belgio»³⁸.

³⁵ Documento conservato presso l'ACS, serie del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, fondo dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Agrigento, Fasc. 20 A, Sottofascicolo 1951, Agrigento, 7.

³⁶ *Tabella riepilogativa 1954*, ACS, serie del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, fondo dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Agrigento, Agrigento, 8.

³⁷ *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, a cura di P. BEVILACQUA - A. DE CLEMENTI - E. FRANZINA, II, Roma 2001, 451.

³⁸ T. RICCIARDI, *Marcinelle, 1956: quando la vita valeva meno del carbone*, Roma 2016, I.

Nel grande capitolo dell'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo Dopoguerra, la rivolta mineraria della Ciavolotta, avvenuta ad Agrigento nel 1954, rappresentò un punto di svolta fondamentale nella lotta per i diritti dei lavoratori nelle miniere siciliane. Gli scioperi già in atto da oltre un settantennio a causa delle pessime condizioni di lavoro, della retribuzione misera e dell'assenza di sicurezza, assunsero un carattere sempre più incalzante nella prima metà degli anni Cinquanta, in particolare nell'agrigentino, durante il decennio di maggiore emigrazione dei minatori siciliani in Francia. Questa rivolta, segnata da forti tensioni, contribuì a rafforzare la già consolidata coscienza sindacale e sociale, aprendo la strada a ulteriori progressi nei diritti dei lavoratori siciliani di lunga tenuta.

In the great chapter of the emigration of Sicilian miners to post-World War II France, the Ciavolotta mining revolt, which took place in Agrigento in 1954, represented a key turning point in the struggle for workers' rights in Sicilian mines. The strikes that had already been going on for more than seventy years because of poor working conditions, paltry pay and the absence of security, took on an increasingly fierce character in the first half of the 1950s, particularly in the Agrigento area, during the decade of greatest emigration of Sicilian miners to France. This uprising, marked by strong tensions, helped strengthen the already established union and social consciousness, paving the way for further advances in Sicilian workers' rights.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5168

